

Cefalù
Chiude il museo Mandralisca

■ **CEFULÙ** Dopo il danno la beffa. Il museo Mandralisca di Cefalù, dove venerdì notte un gruppo di ladri ha trafugato 300 monete greco-romane, dopo aver sequestrato i custodi, chiuderà i battenti. La gravissima decisione è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione dell'ente, una fondazione privata istituita nel 1866 per conservare le opere raccolte dal barone Enrico Pirraldo di Mandralisca. Le tre sezioni che compongono il museo rimarranno chiuse a tempo indeterminato per l'impossibilità di garantire, come richiesto dalla sovrintendenza ai beni culturali, il finanziamento di un servizio di vigilanza straordinaria. Mandralisca è uno dei tanti musei a rischio italiani, oltre al celebre dipinto di Antonello da Messina, «Ritratto di ignoto», sono custodite opere di inestimabile valore, che fanno gola ai ladri d'arte. Il presidente della fondazione, Francesco D'Anna, e il consiglio di amministrazione hanno lanciato un appello agli organi istituzionali interessati perché garantiscano i finanziamenti necessari per la riapertura del museo e la sua gestione. La cronica mancanza di finanziamenti, gli stessi contributi della Regione e della Provincia arrivano sempre in modo irregolare, non solo rende impossibile un sistema di vigilanza idoneo, ma addirittura impedisce il regolare pagamento dei dipendenti: i due attuali custodi ed il conservatore delle opere, infatti, non percepiscono lo stipendio da oltre sette mesi.

Mattarella
«Tra breve elementari riformate»

■ **PONTREMOLI** (Massa Carrara). L'elevazione della durata dell'istruzione obbligatoria, la riforma della scuola elementare e la presenza sempre più consistente di alunni provenienti da paesi extracomunitari, sono stati alcuni dei temi toccati dal ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, al convegno nazionale dell'Unione cattolica insegnanti medi, su «Cultura morale e responsabilità della scuola». Secondo il ministro, l'elevazione dell'istruzione obbligatoria, è resa necessaria non solo dall'allineamento con il livello comunitario, ma anche dall'obiettivo di incrementare la formazione culturale complessiva. Nel dibattito, Mattarella ha anche annunciato una «sperimentazione generalizzata» per i primi due anni della scuola secondaria superiore, i cui programmi dovranno essere sottoposti ad una profonda revisione. Sulla scuola elementare il ministro ha annunciato che in tempi brevi si arriverà ad una definizione della legge di riforma. Molto acceso il dibattito su come la scuola italiana dovrà attrezzarsi rispetto alla presenza di migliaia di studenti figli di immigrati, e sul problema della «dispersione scolastica» dovuta agli abbandoni e alle bocciature. Il rappresentante del governo ha concluso il suo intervento sottolineando l'autonomia progettuale dei docenti e l'importanza della partecipazione delle loro associazioni professionali alla conferenza nazionale della scuola in programma per gennaio.

A Roma vergognosa storia di razzismo: un produttore cinematografico «licenzia» la colf a pugni e a calci

«Cosa volete da noi? Siete mercenari negri»

Botte, pugni, calci e poi giù per le scale. Chitra De Soisa trentenne immigrata dall'isola di Sri Lanka, ha ricevuto così il «benservito» da Vittorio Annibaldi, produttore cinematografico, presso cui lavorava come domestica da una decina di giorni, insieme con il suo compagno. Respinta dal primo ospedale è riuscita a farsi ricoverare, dopo una denuncia per lesioni nei confronti del «padrone».

Penose peregrinazioni per la donna singalese prima del ricovero per contusioni multiple

Ha dato ai «signori» gli otto giorni. Ma gli Annibaldi non l'hanno mandata giù: come, ora questi mercenari osavano pure ribellarsi, piantavano in asso i «padroni» che li avevano tanto beneficiati! Ha raccontato Chitra: «Giocavo, Hubert era uscito ed ero preoccupata perché a sera non era ancora rientrato. Ho chiesto alla signora se, per favore, mi faceva fare una telefonata, ma la risposta è stata lapidaria: casa mia non è un centralino». Rientrato il signor Annibaldi, la ragazza ripete la domanda, ma riceve solo insulti e parolacce. Lei prova a reagire e come risultato il «padrone» le si avventa contro. A pugni in faccia la trascina in una stanza dove continua a riempirla di botte, mentre la moglie impassibile resta a guardare. Il gentiluomo tenta anche di chiudere la «chiavina» a chiave, ma Chitra riesce a fuggire e inseguita fino al portone viene sbattuta

giù per le scale a pugni e a calci. La seconda puntata della vergognosa storia si svolge per le strade del centro di Roma. La ragazza singalese dolorante e terrorizzata si rivolge alla più vicina stazione di servizio dei carabinieri, a piazza San Lorenzo in Lucina, ma i «pionieri» non si scomodano più di tanto e le consigliano di raggiungere a piedi, insieme con il suo compagno che intanto l'ha raggiunta, l'ospedale San Giacomo. Intanto i militi salgono in casa Annibaldi per recuperare i documenti e la roba dei due domestici. Più tardi il «padrone» andrà a «consigliarsi» con il brigadiere per sapere come comportarsi. Chitra, portata in braccio da Hubert, arriva in ospedale, ma qui le dicono che non c'è l'otorino per visitarle l'orecchio che le provoca acuti dolori. Di nuovo, a piedi, i due percorrono tutta via del Corso e arrivati a piazza Venezia riescono a sporgere denuncia per «lesioni» presso un'altra stazione

dei carabinieri. Finalmente qualcuno si accorge che la ragazza sta male e chiama un'ambulanza che la porta al San Giovanni, dove resterà ricoverata due giorni per «contusioni multiple». Ieri il comandante della stazione dei carabinieri ha confermato la denuncia per «lesioni» nei confronti del signor Annibaldi, precisando che «come vuole il nuovo codice di procedura gli atti sono stati già trasmessi al magistrato». Il «padrone» da parte sua, interpellato dal collega del «Manifesto», forte evidentemente della sua «posizione» e delle sue «conoscenze», non ha voluto risparmiarsi neppure un commento a suggerimento di tutta la vicenda: «Cosa vogliono questi mercenari, negri di merda - dice - mafiosi come chi li difende e gli consente di fare ridicoli cortei nelle nostre città. Sono degli incivili, vissuti sempre come bestie. Dovrebbero solo ringraziare i datori di lavoro, invece stiamo diventando noi i loro schiavi. Che vergogna!»

ANNA MORELLI

■ **ROMA** Chitra è stata dimessa sabato ed è intracciabile, ma la sua storia sembra appartenere più all'America che all'Italia degli anni 90. Lei e il suo compagno Hubert Lujayasa erano stati «comprati» per un milione e mezzo al mese dai signori Annibaldi, domiciliati al terzo piano di palazzo Fiano, sulla centralissima via del Corso. Non dovevano fare altro che lavorare e lavorare dalla mattina alla sera per rendere lustrati e accoglienti la decina di stanze e i saloni di rappresentanza. Del resto cosa altro dovrebbe fare una

coppia di «servitori», per di più di colore, che hanno avuto la «fortuna» di trovare un'occupazione presso una casa signorile? Chitra però non era dello stesso avviso, il lavoro era troppo e la signora ogni giorno pretendeva di più. La seguiva passo passo e la sgridava, la riprendeva, la umiliava: i mobili antichi, le porcellane, l'argenteria richiedevano un «tocco» che la ragazza, «vissuta sempre in una capanna», non aveva. Eppoi è sempre meglio non fidarsi dei «beduini». Dopo dieci giorni la ragazza singalese ha capito di non farcela più, ha preferito

Solo 24 ore di «libertà»
Bloccata a Lecco la fuga di uno dei due evasi dal carcere di Opera

■ **MILANO** È durata meno di ventiquattro ore la fuga di Bruno Sigi, il detenuto ventitreenne scappato sabato pomeriggio assieme ad un suo compagno di detenzione dal carcere di Opera. L'evaso è stato infatti riacchiusato nella mattinata di ieri in una casa di Valmadrera, un paese nelle vicinanze di Lecco; a ritrovarlo e riportarlo ad Opera sono stati gli stessi agenti di custodia del supercarcere milanese beffati clamorosamente dal Sigi e dal suo compagno di fuga Antonio Cicione.

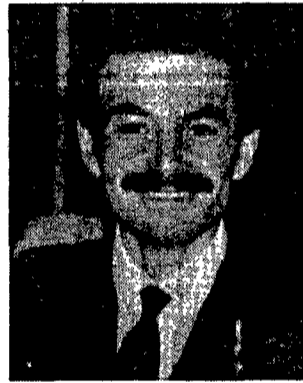
Ma se con Bruno Sigi i carcerieri hanno rapidamente pareggiato il conto, meno bene, almeno per il momento, gli è andata nel confronto dell'altro fuggitivo di sabato, Antonio Cicione. Infatti si trovava nella stessa casa in cui aveva trovato rifugio il Sigi; qualcosa evidentemente non deve aver funzionato a puntino nell'accerchiamento da parte delle guardie della casa di Valmadrera e così il Cicione è riuscito a beffare per la seconda volta i suoi carcerieri sottraendosi alla cattura nei più classici dei modi: alla Totò di «Guardie e ladri» insomma, fuggendo dall'imman-

Un tecnico ancora senza passaporto. Aria di depistaggi
Tripoli batte la «pista italiana»
Per uccidere usata una Beretta?

Indagini a senso unico. A Tripoli inchiesta al rallentato sul barbaro assassinio del tecnico italiano. La polizia non cava un ragno dal buco, e intanto trattiene il passaporto di un dipendente delle Officine Faccio e ha impedito ad un altro di partire. Al lavoro la commissione italiana. Tomata in Libia la nave «Garnata» con i suoi 800 passeggeri che hanno compiuto un viaggio a vuoto a Napoli. Polemiche nel Psi.

TONI FONTANA

■ **ROMA** Il passaporto di Umberto Bianchi è ancora nelle mani della polizia libica, e ad un altro tecnico italiano della Faccio, Giulio Testa, è stata impedita la partenza dalla Libia. Mentre le fonti ufficiali tengono la bocca ben cucita, voci e indiscrezioni fanno pensare che la polizia di Tripoli oltre a battere la fiacca intenda imboccare la pista italiana. Una soluzione che toglierebbe un bel po' di grane al colonnello Gheddafi. A quattro giorni dal ferace assassinio del tecnico italiano Roberto Ceccato vien da pensare che la polizia abbia in mano poco o niente, mentre i sospetti che si sta imbastendo un depistaggio in piena regola si rafforzano sempre più. Al silenzio delle fonti ufficiali si contrappone il forsennato tam tam delle indiscrezioni. Ieri si era diffusa la voce che Bianchi fosse stato addirittura fermato dalla polizia, ma al campo delle Officine Faccio hanno assicurato che il tecnico era lì, pur senza passaporto. Altre voci parlano di un collegamento con un misterioso delitto compiuto venerdì scorso nei pressi della moschea di Tripoli. Sul fatto non si sa altro. Luigino Pelizzier, uno dei colleghi del tecnico italiano assassinato, ha detto ieri che secondo la polizia l'omicidio sarebbe stato compiuto con una pistola Beretta calibro 7,65 (diffusa in tutto il mondo). Se la notizia fosse confermata prenderebbe corpo altri sospetti. La polizia libica avrebbe infatti recuperato due bossoli e un proiettile (l'altro è entrato dal



Roberto Ceccato

la tempia e uscito dalla parte opposta della testa). Con questi elementi (la pistola non è stata trovata) è facile risalire al calibro. Per individuare il modello occorre invece affidarsi ad una complessa perizia che ben difficilmente è stata fatta in pochi giorni. E per quanto anche l'ambasciatore italiano Reitano assicuri che da parte dei libici c'è la massima collaborazione, a giudicare dai fatti pare il mag-

giore impegno sia quello di confezionare una verità di comodo. Al cantiere, come si era saputo fin dal primo giorno, ripetono che la sera del delitto i dipendenti della Faccio giocavano a carte e ascoltavano la radio e che nessuno è uscito dal reticolato finché non è scattato l'allarme. La polizia però insiste. Sembra che anche alcuni libici in affari con le Officine Faccio siano stati interrogati.

La partita viene seguita attentamente dal capo della Criminalpol Nicola Simone che ieri si è incontrato con gli investigatori libici. Abbottonatissimo Simone si è limitato a dire che l'incontro è stato «importante». Domani o mercoledì, quando la commissione farà ritorno in Italia, se ne potrà sapere di più. Ieri mattina intanto, annunciata da lunghi colpi di sirena, è giunta nel porto di Tripoli la nave «Garnata» dopo l'inevitabile spedizione a Napoli con i suoi 800 passeggeri. I libici sono scesi a terra in silenzio senza dar vita a manifestazioni antitaliane. Alcuni anzi hanno ribadito che la spedizione aveva un carattere pacifico e che non considerano l'Italia un paese nemico. La polemica seguita all'intervista concessa alla Rai dal colonnello Gheddafi intanto non si placa. In casa socialista ci sono idee diverse: l'ex-ministro Carlo Tognoli, parlando a Milano, ha definito «debole e remissiva» la risposta data dal governo italiano (cioè da De Michelis) alle dichiarazioni del colonnello libico. «Bisognava agire in modo più deciso», ha detto Tognoli - anche sul piano dei rapporti economici.

Megavincita al Lotto nel Bresciano: 600 milioni

Con una puntata collettiva di circa 60 milioni un gruppo di amici bresciani ha vinto 600 milioni di lire al Lotto grazie all'uscita del 29 sulla ruota di Milano. I fortunati vincitori, una decina di persone, sono giocatori appassionati che tutte le settimane rischiano grosse somme sui numeri ritardati. Il 23 settembre scorso gli stessi giocatori hanno puntato alla stessa ricettoria di via Benedetto Croce a Brescia e avevano vinto circa 200 milioni con il numero 86 sulla ruota di Napoli.



A Padova trapianto su bimba di tre mesi

Gallucci, a Padova. La piccola è stata operata a causa di una cardiopatia congenita. Il donatore è un bambino di tre mesi, Andrea Grossi, di Milano, morto ieri mattina in seguito ad un incidente stradale. Il 14 ottobre scorso, l'équipe di Gallucci, che effettuò il primo trapianto di cuore in Italia, aveva compiuto un trapianto analogo su una neonata di 38 giorni.

Sono considerate buone dai medici le condizioni di Simona Salvato, la bambina di tre mesi di Battipaglia (Salerno) che sabato notte ha subito il trapianto di cuore ad opera dell'équipe del professor Vincenzo Gallucci, a Padova. La piccola è stata operata a causa di una cardiopatia congenita. Il donatore è un bambino di tre mesi, Andrea Grossi, di Milano, morto ieri mattina in seguito ad un incidente stradale. Il 14 ottobre scorso, l'équipe di Gallucci, che effettuò il primo trapianto di cuore in Italia, aveva compiuto un trapianto analogo su una neonata di 38 giorni.

Il ministro Gava invia due investigatori nel Napoletano

del vicecapo della polizia, prefetto Franco Lamberto Mosti, e del capo della Criminalpol, prefetto Luigi Rossi.

Il ministro dell'Interno on. Antonio Gava - si legge in un comunicato - dopo i recenti episodi delittuosi avvenuti a Napoli ha disposto il rafforzamento dell'équipe investigativa con l'invio nel capoluogo partenopeo del vicecapo della polizia, prefetto Franco Lamberto Mosti, e del capo della Criminalpol, prefetto Luigi Rossi.

Quattro dispersi in mare al largo di La Spezia

cotteri della Marina militare, imbarcazioni della capitaneria di porto della Spezia e motovedette della capitaneria di Santa Margherita Ligure. La manifestazione internazionale di offshore «Gran premio Tigullio offshore» prevista oggi a Rapallo è stata sospesa in quanto tutti i mezzi navali per la sicurezza e per il soccorso sono stati dirottati dalle autorità marittime alla ricerca dell'imbarcazione, un cablato bianco.

Un'imbarcazione di otto metri e mezzo iscritta al compartimento della Spezia con quattro persone a bordo è scomparsa, presumibilmente, al largo delle acque spezzine. Nelle ricerche sono impegnati i cutter della Marina militare, imbarcazioni della capitaneria di porto della Spezia e motovedette della capitaneria di Santa Margherita Ligure. La manifestazione internazionale di offshore «Gran premio Tigullio offshore» prevista oggi a Rapallo è stata sospesa in quanto tutti i mezzi navali per la sicurezza e per il soccorso sono stati dirottati dalle autorità marittime alla ricerca dell'imbarcazione, un cablato bianco.

Pregiudicato ucciso e sfigurato nel Milanese

Il cadavere di un pregiudicato siciliano, Vincenzo Lizzio di 32 anni, è stato trovato a bordo di un'«Alfa 164» a Buccinasco, nel circondario di Milano. Era crivellato di proiettili di pistola calibro 7,65; alcuni ne avevano sfregiato il volto tanto da renderlo quasi iriconoscibile. La scoperta del delitto è avvenuta nella tarda mattinata di ieri quando alcuni passanti hanno avvertito i carabinieri di Corsico che in via del Lavoro, alla periferia di Buccinasco, era ferma un'«Alfa 164» con al posto di guida un uomo morto. I carabinieri hanno successivamente accertato che la vittima si chiamava Vincenzo Lizzio, originario di Vittoria (Ragusa), abitante a San Donato Milanese (Milano). Le indagini seguono la pista della vendetta nell'ambiente della malavita organizzata. Infatti sembra che Lizzio non svolgesse alcun lavoro e vivesse all'ombra di illecite attività. Aveva precedenti per reati contro il patrimonio.

Il cadavere di un pregiudicato siciliano, Vincenzo Lizzio di 32 anni, è stato trovato a bordo di un'«Alfa 164» a Buccinasco, nel circondario di Milano. Era crivellato di proiettili di pistola calibro 7,65; alcuni ne avevano sfregiato il volto tanto da renderlo quasi iriconoscibile. La scoperta del delitto è avvenuta nella tarda mattinata di ieri quando alcuni passanti hanno avvertito i carabinieri di Corsico che in via del Lavoro, alla periferia di Buccinasco, era ferma un'«Alfa 164» con al posto di guida un uomo morto. I carabinieri hanno successivamente accertato che la vittima si chiamava Vincenzo Lizzio, originario di Vittoria (Ragusa), abitante a San Donato Milanese (Milano). Le indagini seguono la pista della vendetta nell'ambiente della malavita organizzata. Infatti sembra che Lizzio non svolgesse alcun lavoro e vivesse all'ombra di illecite attività. Aveva precedenti per reati contro il patrimonio.

È morto il compagno Giancarlo Timossi della Cdl di Genova

Grave lutto a Genova per il mondo politico e sindacale: è morto Giancarlo Timossi, segretario generale della Camera del lavoro e stimato esponente del partito socialista. Nato a Casaleggio in provincia di Alessandria nel dicembre del 1933, negli anni Sessanta era entrato nel sindacato degli autotrotramvieri ed in seguito aveva fatto parte della segreteria della Fiai. Passato al Comitato regionale ligure della Cgil, era stato eletto segretario generale della Camera del lavoro nell'ultimo congresso. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 11.15 presso l'obitorio dell'ospedale San Martino. Ai familiari del compagno Timossi le più sentite condoglianze dei comunisti genovesi e dell'Unità.

Grave lutto a Genova per il mondo politico e sindacale: è morto Giancarlo Timossi, segretario generale della Camera del lavoro e stimato esponente del partito socialista. Nato a Casaleggio in provincia di Alessandria nel dicembre del 1933, negli anni Sessanta era entrato nel sindacato degli autotrotramvieri ed in seguito aveva fatto parte della segreteria della Fiai. Passato al Comitato regionale ligure della Cgil, era stato eletto segretario generale della Camera del lavoro nell'ultimo congresso. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 11.15 presso l'obitorio dell'ospedale San Martino. Ai familiari del compagno Timossi le più sentite condoglianze dei comunisti genovesi e dell'Unità.

GIUSEPPE VITTORI

A Casalmaggiore, nel Cremonese, una storia di ordinaria inefficienza
«Attendiamo l'ospedale da dieci anni»
Il Pci l'inaugura ironicamente

A dieci anni dall'inizio, la costruzione del nuovo ospedale di Casalmaggiore non è ancora completata, anzi occorreranno altri cinque anni ed altri 37 miliardi in aggiunta ai 45 già stanziati. Per protestare contro questa «storia di ordinaria inefficienza» di cui i principali responsabili sono la Dc e il Psi della Regione Lombardia, i comunisti di Cremona ieri hanno dato vita ad una spettacolare inaugurazione-farsa.

Invece che ai notabili dc o socialisti della Regione, ai quali sarebbe certo spettato di diritto, l'ambito privilegio di tagliare il nastro è toccato al ministro ombra alla Sanità Giovanni Berlinguer, il quale tuttavia - costretto a Roma dal dovere di elettore e dal rischio-nebbia -, ha passato la mano ad uno dei suoi sottosegretari, l'on. Luigi Benevelli che, peraltro, si è rivelato un sostituto encomiabile: l'iglio agli obblighi di etichetta, come ad esempio il divieto di annularsi imposto tassativamente per l'occasione dal Pci (anche con un suadente cartello gigante), e dunque per non sidare inutilmente i primi rigori invernali (anch'essi puntuali alla cerimonia grazie ad una forte tramontana), il

viceministro comunista Benevelli si è presentato imbacuccato con soprabito pesante, sciarpa bordeaux di lana e cappello calato fin sulle orecchie. Dalla piazza il lungo corteo di auto, preceduto dai ritmi festosi della banda musicale di Castelposzone, si è avventurato lungo le stradine tortuose in terra battuta (l'asfalto a tempo debito, ora è troppo prematuro) fino al piazzale dove al secolo giusto si affacciò il cancello. Lì ieri hanno allestito il palco, sotto lo sguardo inutile dei padiglioni grigi con le facciate d'azzurro intenso, bellardi monumenti dello spreco e della vergogna, come hanno ripetuto nei discorsi il consigliere regionale del Pci Evelino Abeni e lo stesso Benevelli. Folla la vigilanza dei carabinieri, che l'oratore ha ringraziato per l'efficace tocco di realismo coreografico. D'altro canto ieri comedia e vena satirica hanno sol-

tanto prestato le forme espressive ad una manifestazione di protesta vera. Dietro l'ironia e la battuta umoristica non solo la folla presente, ma anche il sindaco di Casalmaggiore, Massimo Araldi, ha compreso fin troppo bene che la indignazione di cui si è fatto interprete Abeni è ormai diffusa. Il sindaco l'ha anche condivisa («È un esempio di inefficienza pubblica»), ma poi ha cercato pretesti, si è cimentato in una scontata difesa d'ufficio e, forse per placare il brusio della generale disapprovazione, ha concluso con la promessa solenne: la inaugurazione vera - ha detto - la faremo entro il settembre 1991. Lo hanno subito preso in parola se per quella data l'ospedale non sarà ancora pronto, noi ripeteremo la cerimonia come quella di oggi, ma ribattezzata il segreto del Pci Luciano Pizzetti.

È stata reintegrata dal ministero degli Interni
Non ci fu love story col detenuto
Torna in servizio la poliziotta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ **GENOVA**. Omelia Cetti, la giovane agente in prova della polizia di Stato sospesa due mesi fa con l'accusa infamante (e inconsistente) di essersi abbandonata ad affettuose effusioni con un detenuto durante un piantonamento in ospedale, è stata reintegrata nel servizio. Ad avanzare richiesta in tal senso al ministero degli Interni era stato alcuni giorni fa il legale della ragazza, avvocato Alfredo Biondi, che aveva formulato l'istanza sulla base delle prime risultanze dell'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica sulla delicata vicenda. Il sostituto dottor Massimo Terzile, infatti, dopo aver ascoltato la poliziotta e diversi testimoni, aveva concluso le indagini preliminari escluden-

do che nel «caso Cetti» potessero configurarsi gli estremi di reato di sua competenza; vale a dire - appunto - che era caduta l'ipotesi che fra l'agente e il detenuto fossero intercorsi rapporti di natura intima o comunque illecita. Di qui, certamente, la decisione del ministero di riannettere la ragazza in servizio. È stato lo stesso avvocato Biondi, appresa la notizia dai funzionari della Questura di Genova, a comunicarla ai giornali, che alla vicenda hanno dedicato molto spazio, a cominciare dal clamoroso esordio della sospensione per il sospetto di una storia a luci rosse. «L'incubo è finito», ha commentato, ed Omelia, dal canto suo, ha espresso la sua contentezza per la felice con-

clusione della vicenda. Il caso era esploso ai primi di settembre con una raffica di titoli sensazionalistici sulla poliziotta ed il detenuto sorpresi in flagrante intimità su un letto dell'ospedale San Martino. Poi gli accertamenti giudiziari hanno permesso di ricostruire l'accaduto liberandolo da interpretazioni malevole e veyeristiche; Omelia Cetti, cioè, stanca per l'accumularsi di tumi stressanti, quella notte aveva accusato un lieve malessere e si era appoggiata al letto del detenuto; il quale, per altro, in quel momento era alzato e stava aiutando un altro ricoverato ospite della stessa stanza dell'ospedale, e solo al malore dell'agente era tornato indietro per prestarle soccorso; tutto si era concluso in una manciata di secondi, quando

Omelia si era ripresa ed aveva ripreso regolarmente il suo servizio di vigilanza; ma la breve scena era stata notata (ed equivocata) da una infermiera e dalla sua segnalazione era nato lo scandalo; a ridimensionare il tutto, e a scagionare la poliziotta, era stata alla fine soprattutto la testimonianza della moglie dell'altro ricoverato, che quella notte aveva vegliato il marito ed aveva assistito al piccolo avvenimento trasformato ingiustamente in atto d'accusa per Omelia. C'è da aggiungere che il caso Cetti è stato tra l'altro spunto di recente polemica tra il questore di Genova Vito Matera e il sindacato unitario di polizia Stulp, che ha lamentato la mancanza di tutela del personale da parte dell'amministrazione.